

Testo di Cristian Carrara presente in mostra

Gli anni tra le due guerre, vedono negli Stati Uniti d'America un'autentica esplosione di generi musicali, stili diversi che si incontrano e contaminano rendendo questo periodo storico estremamente fecondo per la creatività musicale. Tutto ciò fu possibile grazie alla diffusione della radio, un'invenzione straordinaria che permise, per la prima volta, di far viaggiare la musica da un centro di diffusione, fino all'interno delle abitazioni delle persone dando così la possibilità a chiunque possedesse una radio in salotto di ascoltare musica senza muoversi dalla propria poltrona di casa.

Già a novembre del 1922 negli Stati Uniti d'America si contavano 564 licenze di emittenza radiofonica. La musica, e suoi diversi linguaggi, aveva preso a viaggiare e a raggiungere i luoghi più lontani e sperduti. Comodamente seduti sul divano avremmo potuto ascoltare il leggendario direttore d'orchestra italiano Arturo Toscanini, alla guida della New York Philharmonic, tenere regolarmente, dal 1931, concerti di musica classica in diretta radiofonica. Le più importanti pagine del repertorio classico diventavano improvvisamente popolari e alla portata di tutti.

Proprio in quegli anni una nuova generazione di compositori iniziava a proporre musica sinfonica profondamente impregnata delle radici storiche e culturali americane. George Gershwin, ad esempio, che con il successo di Rhapsody in blue del 1924 riusciva a mescolare abilmente il linguaggio classico con quello del jazz o Aaron Copland che, dopo gli studi a Parigi, si pose come obiettivo quello di costruire un linguaggio "colto" che traesse origine dall'influenza del jazz e della copiosa musica popolare americana. Ma in quegli anni trovarono definitiva consacrazione anche altri generi che sarebbero diventati vere e proprie icone dello spirito americano.

Tra gli anni '20 e gli anni '50 il jazz conquistò le strade, i locali notturni e le sale da ballo delle più importanti città americane. Nato a New Orleans come rielaborazione dei canti di lavoro afroamericani, si sviluppò ben presto a Chicago e New York, che, la prima negli anni '20, la seconda dagli anni '30, diventarono le capitali assolute del jazz. Dal trombettista Louis Armstrong a Duke Ellington, che rese celebri le Big Band, da Benny Goodmann, che rese "ballabile" il jazz ideando lo swing, a Dizzy Gillespie che diede vita al bebop con i suoi ritmi frenetici e vorticosi, questo linguaggio divenne vera e propria bandiera di un modo di pensare e vivere la musica e l'essere americano.

Negli stessi anni, si diffuse, grazie all'industria discografica nascente, un altro genere profondamente americano: il blues. Nato nella seconda metà dell'800, anch'esso, come il jazz, che dal blues trasse linfa ed ispirazione, trova la sua origine nelle tradizioni musicali degli afroamericani costretti in schiavitù negli stati del sud. Contraddistinto da un profondo carattere malinconico, i suoi testi rimandavano spesso a storie d'amore, a racconti sulla povertà o sulla discriminazione razziale. La sua grande diffusione, avvenuta a partire dagli anni '20 attraverso un ampio processo di commercializzazione, lo portò ad essere punto di riferimento per la gente di

colore che si riconobbe si identificò in questo genere musicale che raccontava spesso le condizioni sociali del nero americano. L'uso della chitarra e dell'armonica, ad accompagnare il canto, rappresentano ancor oggi l'iconografia classica del bluesman.

Gli Stati Uniti degli anni '30 furono anche il centro di diffusione della cosiddetta Elevator music, musica da ascensore. Una musica creata apposta per "arredare" gli ambienti e per essere ascoltata passivamente mentre si entra in un centro commerciale, in un luogo di lavoro o in ascensore, mentre si sale al piano degli altissimi grattacieli americani. Una musica non invadente, caratterizzata da melodie molto semplici, che aveva la pretesa, almeno a detta della Muzak, l'azienda che per prima in quegli anni brevettò questa modalità di diffusione e creò il primo catalogo di musiche da sottofondo, di portare l'ascoltatore ad un miglioramento del proprio umore e ad una maggior efficienza sul posto di lavoro.

Tra gli anni '30 e '50 si assistette anche all'avvento del sonoro nel cinema e all'esplosione della produzione cinematografica. Hollywood in questi anni produceva circa 500 film all'anno. Il primo film sonoro fu *Il cantante jazz* di Alan Crosland, realizzato nel 1927: un film in larga parte muto dove per la prima volta si introdussero alcuni dialoghi sonorizzati e l'esecuzione del brano jazz *Blue Skies*. Ma la diffusione della colonna sonora, che in questi anni segnò un vero e proprio salto di qualità nella produzione cinematografica americana, si consolidò sempre di più in un nuovo genere che, accanto alla funzione di accompagnare le immagini, avrebbe avuto anche una propria autonoma vita musicale. Il 1939, ad esempio, fu l'anno de *Il Mago di Oz* di Victor Fleming, film che conteneva la celeberrima *Over the Rainbow*. Sempre nel 1939, e sempre di Victor Fleming, vide la luce un'altra produzione notevole: *Via col vento*, con la colonna sonora di Max Steiner, contenente alcuni temi che sono entrati a far parte a buon diritto della storia della musica per film.